

VENERDI' 02 MARZO 2018

CORRIERE DEL VENETO

I soldi dell'Autonomia

Quote Iva, Irpef e Ires, il ruolo della commissione Stato-Regione: ecco come si calcoleranno le risorse

VENEZIA - All'indomani della firma della «pre-intesa quadro» sull'autonomia tra il governo e la Regione, una domanda circola insistentemente sulle strade del Veneto: ma se autonomia significa più soldi (per noi), di quanti soldi stiamo parlando? E a chi li toglieranno? E a cosa serviranno?

Domanda semplice, risposta difficilissima perché, come spiega Mario Bertolissi, costituzionalista dell'università di Padova tra gli artefici dell'intesa, «è un po' come se parlando di una quercia ci chiedessimo: quanto crescerà? Sarà robusta? Ci vorrà lo stesso tempo di un pioppo? Abbiamo piantato il seme e questo è già di per sé importantissimo, perché viceversa non ci sarebbe alcun albero. Poi ci vorranno anni e starà a noi decidere fino a che punto portare avanti questa rivoluzione del merito e della competenza, questo processo di modernizzazione e rivitalizzazione del Paese».

Le risorse (finanziarie ma anche umane e strumentali) verranno stabilite nel loro ammontare da una commissione paritetica Stato-Regione - ispirata all'esperienza delle Province autonome di Trento e Bolzano - di pari passo con la devoluzione delle competenze da parte di Roma. Esempio: lo Stato acconsente a cedere alla Regione la bonifica dei siti inquinati? Ebbene, la commissione stabilirà quanto lo Stato ha finora speso in Veneto per gestire la stessa competenza (la «spesa storica», criterio che verrà però superato entro 5 anni dall'approvazione in parlamento della legge autonomista); si applicheranno dei correttivi legati ai «costi e ai fabbisogni standard», a parità di servizio (quanto si è speso mediamente in Italia per la stessa competenza? E quanto nella Regione più efficiente?). Si riconoscerà al Veneto la cifra risultante. Va da sé che il Veneto considera premiante questo meccanismo di calcolo, potendo contare su una virtuosità che gli consentirebbe di trattenere il differenziale tra quanto si spende effettivamente qui ed il costo standard nazionale (ad esempio: di media si spende 100; qui si spende 80; 20 restano in cassa; con la spesa storica verrebbero invece assegnati al Veneto 80 e stop ed anzi, se l'anno successivo si risparmiasse ulteriormente, 70, 60 e così via).

Dove si troverebbero i soldi una volta stabiliti nel loro ammontare? L'articolo 4 parla di «compartecipazione o riserva di aliquota al gettito di uno o più tributi erariali maturati nel territorio regionale». Nulla di nuovo, in realtà: già oggi, infatti, la Regione compartecipa al gettito Iva (è il 61% delle sue entrate, 5,8 miliardi) e gode di un'addizionale Irpef e di un'addizionale all'accisa sul gas. La Regione punta ad estendere la compartecipazione anche all'Irpef e all'Ires, trattenendo direttamente sul territorio le risorse che saranno stabilite dalla commissione paritetica (evitando il meccanismo andata-ritorno, verso Roma prima e il Veneto poi, sotto forma di trasferimenti). Al capitolo investimenti, invece, l'intesa parla di «nuove modalità» (non meglio precisate) di assegnazione delle risorse contenute nei fondi infrastrutturali nazionali, «anche mediante crediti d'imposta». Si tratta di strumenti compensativi contabili che permettono, allo Stato di non sborsare soldi «per cassa» ma di pareggiare «sulla carta» quanto dovrebbe dare e quanto dovrebbe ricevere. È lo stesso principio sottostante allo «split payment» dell'Iva già in vigore tra l'erario e le pubbliche amministrazioni.

Ora, detto come si deciderà il quantum e dove lo si vorrebbe andare a prendere, resta da capire chi ci rimetterà, perché il bilancio dello Stato, per le note esigenze di equilibrio dei conti pubblici, funziona secondo il principio dei vasi comunicanti. Se quindi il Veneto godrà di un surplus di risorse, qualcuno dovrà patirne una diminuzione e il pensiero corre subito alle Regioni del Sud. «L'autonomia può realizzarsi senza penalizzare nessuno - spiega Luca Antonini, come Bertolissi costituzionalista del Bo e tra i protagonisti della trattativa - semplicemente tagliando la spesa improduttiva e aumentando il recupero dell'evasione fiscale. E poi non è detto che l'autonomia

possa essere per tutti: in alcune Regioni del Sud, infatti, personalmente credo dovrebbe esserci più Stato, non di meno». E pensare che dopo Piemonte e Liguria, Campania e Puglia stanno già bussando alla porta del governo... (Marco Bonet)

L'editoriale. Dopo la firma. La grande sfida fra ragioni e illusioni

VENEZIA – Dopo due milioni e mezzo di voti, quattordici milioni di euro spesi per andare alle urne, novanta giorni di incubazione delle bozze di trattativa e tre minuti e 45 secondi per immortalare il rito in un video su Facebook, c'è stata dunque la firma sull'autonomia. Con una penna biro. La stessa con la quale Luca Zaia vergò la richiesta di indizione del referendum e che sa già di feticcio per i posteri e di spending review per noi.

Ma cos'ha firmato, assieme ai colleghi di Lombardia ed Emilia Romagna, il governatore del Veneto cristallizzando questo giorno e affidandolo alla storia nella certezza che «nulla sarà come prima»? Ha firmato una «pre-intesa» che impegna il prossimo governo a mandare in parlamento la proposta di legge per la prima vera forma di federalismo in un'Italia stretta in un imbuto fatto di centralismo e di (intoccabili) Regioni speciali. Una pre-intesa firmata grazie al movimentismo istituzionale del leader leghista e - paradossalmente - a un governo di centrosinistra. Lo stesso centrosinistra che nel bene e nel male varò 17 anni fa uno straccio di federalismo con la riforma del Titolo V della Costituzione e che seppur distantissimo da forme di devolution ha ora avviato ciò che il centrodestra non è mai riuscito a far partire. Nonostante i suoi governi, che del federalismo detenevano il copyright, avessero solide maggioranze.

Non per frenare gli entusiasmi ma in tempi di grandi sogni e di grandi fake bisogna porsi alcune domande. Al di là delle intenzioni e della buona fede dei contraenti siamo di fronte a un «patto istituzionale» scritto sulla pietra o sulla vecchia carta da formaggio? Che valore d'ingaggio avrà, per il prossimo governo e il prossimo parlamento, la «carta» della pre-intesa che dalla Carta costituzionale deriva? Quanta acqua verrà gettata sul fuoco sacro di Zaia che arde più delle cinquanta sfumature di autonomia del moderato Maroni e ancor più del morbido centrosinistra all'emiliana? Sceso in campo, dicono i maligni, non solo o non tanto per inseguire il sogno del federalismo ma per una strategia di contenimento dello stesso Zaia attraverso proposte di autodeterminazione più blande dettate dal governo amico. E ancora, la domanda forse più intrigante: se come sembra a vincere le elezioni o ad essere centrale in un governo di larghe intese si trovasse il redivivo e gasatissimo centrodestra al quale Zaia appartiene, davvero sarebbe in grado di soddisfare richieste che in soldoni (tanti soldoni) si traducono in un travaso di risorse dalle regioni più spendaccione a quelle più virtuose (delle quali Veneto, Lombardia ed Emilia fanno parte)? Perché di questo, «indirettamente», si parla nel testo della pre-intesa. Di attribuire alle Regioni che lo hanno richiesto (e naturalmente a quelle che vorranno richiederlo) competenze e risorse su materie finora di «proprietà» dello Stato. Con precisi freni e possibili conseguenze. Il testo della pre-intesa, se per certi versi è ancora una nebulosa, non deroga da un principio base: i conti dello Stato vanno tenuti in equilibrio, pena il default. Ciò significa che, per il principio dei vasi comunicanti, se dài a qualcuno, a qualcun altro devi togliere. La visione lombardo-veneta è molto chiara, sia nel detto che nel non detto. Si deve togliere a chi spreca e siccome a sprecare sono generalmente le Regioni del Sud, o si mettono in riga da sole o qualcuno le deve commissariare. Una tesi, questa, che sembra scontrarsi con la narrazione nazionalista e al tempo stesso para-sudista che appartiene alla tradizione di Forza Italia – il cui bacino di voti si concentra molto da Roma in giù – e ora anche alla nuova Lega (non più Nord) di Matteo Salvini. In realtà sia Forza Italia (con Brunetta) che il Matteo padan-tricolore prefigurano un'Italia dove ci sarà «più autonomia per tutti», glissando sul fatto che - come pensa invece la Lega in Veneto - «l'autonomia non è una cosa da tutti». Difficile raccontare certe «verità» alla vigilia di una competizione elettorale dove ogni voto fa veramente comodo. E ancor più difficile sarà affrontare tali verità dopo. Paradossale, fra l'altro, che proprio in questi giorni alcuni governatori regionali rilancino la loro volontà di aderire

formalmente alla ventata federalista con richieste di simili pre-intese. Fra questi, oltre a Piemonte, Liguria e Toscana, anche Campania e Puglia. Morale: autonomia per tutti, autonomia per nessuno? A meno che, appunto, a tanta voglia di federalismo non si sommi una grande e nuova vocazione al senso di responsabilità. A questo proposito, uno dei principi sanciti dalla pre-intesa firmata mercoledì a Roma da Zaia è il passaggio dalla spesa storica (lo Stato che trasferisce agli enti locali sempre la stessa cifra) ai costi e ai fabbisogni standard, dove classico è l'esempio di una siringa o di una garza che non può costare un tot di euro in una Usl e il doppio o il quintuplo in un'altra. Un principio sacrosanto che qualsiasi riforma - anche non strettamente federalista - dovrebbe applicare da domani mattina. L'ideale sarebbe un'«Italia delle autonomie» responsabile, virtuosa e solidale. Ma, appunto, siamo in Italia. (Alessandro Russello)

LA NUOVA VENEZIA

Trattativa con Roma, la svolta. Il Pd: «Sull'autonomia siglata una buona intesa per l'Italia e il Veneto»

Fracasso: «Sconfitta la deriva secessionista della Lega». Zaia ha spedito il dossier ai 50 consiglieri e alla Consulta

PADOVA - Una firma "storica" con la penna Bic del referendum in tempi record (3' e 44 secondi) e una diffusione altrettanto rapida: Luca Zaia, appena siglata la bozza sull'autonomia differenziata a Palazzo Chigi, verso le 14,30 di mercoledì l'ha diffusa ai 50 consiglieri regionali che si sono visti recapitare nella posta elettronica le 21 pagine dell'accordo preliminare. Analogo regalo alla Consulta delle autonomie locali: da mercoledì pomeriggio, le istituzioni venete sono impegnate nell'analisi di un patto destinato a cambiare profondamente i rapporti tra il governo e le tre regioni più importanti d'Italia in termini di Pil e residuo fiscale. La "trasparenza" e l'efficienza del team di Zaia hanno innescato una valanga di reazioni, con le associazioni e le categorie ampiamente soddisfatte del risultato del "primo tempo": il secondo inizia quando verrà insediato il nuovo governo, con cui negoziare le risorse previste all'articolo 4, tramite la "compartecipazione o riserva di aliquota al gettito dei tributi erariali" e con i "fabbisogni e i costi standard" da definire nell'arco di un anno al posto della spesa storica introdotta da Stammati nel 1977. Ma chi ha vinto il braccio di ferro tra la burocrazia romana e le Regioni? La Lega di Maroni e Zaia, come sostiene Matteo Salvini nei suoi comizi, o il governo che «vuole garantire migliori servizi, grazie agli enti locali più forti ed efficaci», come ha dichiarato il premier Paolo Gentiloni a Bologna? «Basta con le polemiche, l'intesa firmata a Palazzo Chigi mi sembra un grande passo in avanti per il Veneto e l'Italia», risponde Stefano Fracasso, capogruppo del Pd a palazzo Santo Stefano. E dello stesso avviso sono anche il segretario regionale Pd Alessandro Bisato e Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, che ha partecipato agli incontri con il sottosegretario Bressa e Zaia: «Non c'è che dire: da Palazzo Chigi esce un buon accordo. Bene il superamento della spesa storica, l'introduzione dei fabbisogni standard e la compartecipazione del gettito fiscale. Un passo in avanti verso il federalismo creato dalla riforma Bassanini-Amato nel 2001», scrive il sottosegretario. Fracasso allarga l'analisi ai contenuti dell'intesa: «Si tratta di una vera rivoluzione per la sanità, dato che potremo superare i vincoli di bilancio e assumere il personale sulla base dei bisogni reali dei nostri ospedali. Novità anche per i contratti dei medici specializzandi e gli accordi integrativi. Sono convinto che il superamento della spesa storica possa far bene a tutto il sistema Italia. Ora Veneto, Emilia Romagna e Lombardia hanno una grande responsabilità di fronte ai cittadini. Con questo accordo si mette anche una pietra tombale sulla Lega Catalana-secessionista, che per anni ha proposto di staccarsi dall'Italia. La strada per un Veneto più forte è quella del titolo quinto della Costituzione. La premessa dell'intesa è un riconoscimento dei valori unitari del nostro Paese», conclude il capogruppo Pd. Da Palazzo Ferro Fini a Confindustria: «Alla fine del primo step il Veneto guadagna competenze che inizialmente non aveva e un positivo riscontro sul fronte risorse.

Direi che è un ottimo inizio, che risponde all'esito del referendum del 22 ottobre scorso», dichiara il presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas. «Per quanto riguarda il sistema delle imprese sono due gli aspetti positivi. Il primo è l'istituzione della Commissione paritetica Stato-Regione, oggi prerogativa esclusiva di chi ha lo Statuto speciale. La Commissione ha poteri decisionali legislativi e dovrà discutere sulle risorse da lasciare sul territorio. Il secondo aspetto riguarda la battaglia, vinta dalla Regione, sul fisco: il maggior gettito dei tributi maturati sul territorio regionale verrà misurato sui fabbisogni standard e non più sulla spesa storica. Sono due capisaldi con cui creare le premesse per una crescita dell'economia e dell'occupazione». Dal Veneto alla Lombardia: ieri Roberto Maroni è tornato a scrivere: «Autonomia e federalismo siano in cima all'agenda del prossimo governo di centrodestra». E chi meglio di lui potrebbe guidare il ministero delle riforme istituzionali o delle Regioni con Tajani premier? (Albino Salmaso)

Il commento. Una firma ha riavviato la vera sfida federalista

VENEZIA - Federalismo. Una parola così consumata dai tradimenti e dalle disillusioni che ha perso diritto di cittadinanza nel dibattito politico. Eppure la firma congiunta avvenuta mercoledì a Palazzo Chigi, tra il sottosegretario agli Affari regionali e alle Autonomie (bellunese) Gian Claudio Bressa e i governatori Luca Zaia (Veneto), Roberto Maroni (Lombardia) e Stefano Bonaccini (Emilia Romagna), è l'avvio di una potenziale rivoluzione federalista dello Stato italiano. Evitiamo termini roboanti come "svolta epocale", perché il cammino per arrivare a dare concretezza alla pre-intesa tra Stato e Regioni deve ancora iniziare. Materia del prossimo Parlamento, materia formidabile su cui chiedere l'impegno massimo in primis ai parlamentari d'ogni colore che dal 5 marzo rappresenteranno il Veneto. Materia vera e forte, mica il vuoto cosmico cui abbiamo assistito in questa mesta campagna elettorale. Ci sono alcuni spunti di riflessione da richiamare sulla pre-intesa. Primo: il governo ha accolto l'adozione dei cosiddetti "costi standard" per identificare la somma di denaro destinata a coprire le attività che saranno devolute alle tre Regioni capofila. Viene superata la famigerata "spesa storica", che premia le Regioni talentuose nel buttare i denari dalla finestra e castra chi storicamente era stato parsimonioso. Secondo: la firma a Palazzo Chigi coinvolge esponenti di centrosinistra e di centrodestra (siamo alla vigilia delle elezioni e dunque nessuno voleva assumersi l'onere di far fallire la trattativa). Terzo: altre Regioni (Liguria, Puglia, Piemonte) sono interessate a percorrere lo stesso sentiero, dunque potenzialmente potrebbe partire un processo di riforma di portata radicale. Quarto: serviranno vari anni per incardinare le nuove competenze sulle Regioni e attuare la intesa, ergo occorre resistenza e capacità di tessitura. La sfida è estremamente ambiziosa, il percorso pieno di insidie e gravato di nebbia. Ma va colta, con la massima determinazione e con lo spirito mai domo che fu di Giorgio Lago, ossia "il facchino del Nordest". Per non cullarsi su ipotetici allori e non coltivare la premessa dell'ennesimo tradimento, serve tornare a leggere gli ultimi 25 anni alla voce "federalismo". Gli anni '90 sono marcati dall'irruzione della Lega e dalla stramba prospettiva secessionista della Padania, con relativa marcia lungo il Po conclusa non a caso a Venezia. Nel 1996 nasce il parlamento padano con la sua sede prima a Bagnolo Po e poi Vicenza. Nello stesso anno il "governo sole" viene impiantato a Venezia. Il centro sinistra veneto, che per primo su scala nazionale avverte il sommovimento, tenta di costruire un approccio federalista, che da una parte contribuisce a costruire la mitologia del Nordest, dall'altro tenta di andare oltre il tradizionale recinto dei partiti della sinistra (vedi la nascita del movimento dei sindaci). La risposta del centrosinistra nazionale, intimidito dall'aggressività leghista porta alla riforma costituzionale del titolo V, con l'introduzione del terzo comma dell'articolo 116, su proposta di Gianclaudio Bressa. La lunga e vana stagione del Veneto sulle barricate si riaccende nel 2007 con il secondo governo Prodi. Lombardia e Veneto (con due governatori potentissimi come Formigoni e Galan) inseguono la "devolution" e presentano proposte di negoziato con Roma. Viene avviato un primo incontro con Prodi e Formigoni, il Veneto invece presenta la propria bozza proprio nel momento in cui il governo viene fatto cadere ai primi del 2008. Galan rimane a Venezia

e Zaia prende le valigie per Roma, dove va a fare il ministro verso fine aprile. Pare una condizione ottimale. L'autonomia viene messa in soffitta. In sostanza il centrodestra di governo mette la sordina alle esigenze autonomistiche, evidentemente agitate come strumento di sola lotta politica. Si deve arrivare al 2014, un mese dopo l'avvio dello scandalo Mose e l'arresto di Galan, per veder nuovamente accendersi la fiamma autonomista, questa volta con la richiesta di referendum che, dopo la sentenza della corte, la 118 / 2015, sarà celebrato il 22 ottobre 2017. Il resto è storia recente, con l'avvio del negoziato da parte dell'Emilia a cui si aggiungono Lombardia e Veneto. Il governo da parte sua fin da prima della celebrazione del referendum si dichiara disponibile ad avviare il negoziato. Ma Zaia voleva - e ottiene quasi un plebiscito - la spinta esplicita del voto popolare. Il governo avvia il confronto a partire dal mese di dicembre. Con la firma dell'accordo di mercoledì, il Veneto scende dalle barricate e rientra in un alveo costituzionale. Abbandona la retorica belligerante dei 9 decimi delle entrate fiscali, per sposare quella dei fabbisogni standard, relativi alla spesa dello Stato nell'esercizio delle funzioni proprie dello Stato. Una piccola rivoluzione perché si torna a guardare il Veneto in una prospettiva nazionale. Che lo facciano le tre più importanti regioni e le più solide economicamente, 20 milioni di abitanti, le più produttive d'Italia, in un'ottica nazionale può essere un passaggio decisivo. Zaia ha confidato a molti in questi mesi che voleva firmare al più presto in quanto consapevole che la prospettiva, con un governo di centrodestra, probabilmente sarebbe stata la stessa del 2008. Ovvero il binario morto. Bene tenerne conto, non mollando mai il pressing sul prossimo governo. Bene pure ricordare che l'intesa finale Stato/Regioni dovrà essere approvata a maggioranza assoluta dal prossimo Parlamento. Ovvie le ritrosie delle componenti meridionaliste e di coloro che interpretano l'attuale orrida riscossa neo-centralista. Servirà resistenza, pazienza, diplomazia. E tanto tempo. Ma la sfida va colta e inizia davvero il 5 marzo. (Paolo Possamai)

IL GIORNALE DI VICENZA

Il giorno dopo la firma. Autonomia, la vera sfida ora è il negoziato

Il bilancio positivo degli assessori della squadra del governatore Zaia che ha affrontato già un anticipo di trattativa con il Governo uscente. «Nella pre-intesa sulla sanità si è già stabilito molto». «Per l'ambiente si punta a chiedere la gestione delle priorità degli interventi sulla difesa del suolo»

VENEZIA - Il giorno dopo la «storica firma» alla pre-intesa sull'autonomia del Veneto, siglata a Roma tra Regione e Stato, a palazzo Balbi a Venezia la squadra di assessori di Zaia è ben conscia che la battaglia è stata vinta, ma non ancora la guerra. SALUTE. A tracciare un primo bilancio è l'assessore alla sanità, il veronese Luca Coletto: «Quell'accordo è un buon risultato perché prevede, per esempio, il superamento dei vincoli di spesa per il personale. Vincoli che risalgono al decreto Monti, quello della spendig review per intenderci. Si prospetta quindi la possibilità per il Veneto di avere a disposizione nuovo personale dipendente, convenzionato e accreditato. L'altro punto qualificante è la "specializzazione lavoro". Per capire - spiega - partiamo da due fatti. Primo. Mancano i medici specializzati. Secondo. Su 10 mila neo-laureati, solo 6 mila ottengono la specializzazione: gli altri non trovano spazio nelle proposte programmatiche del Miur. Ebbene, nella pre-intesa rendiamo possibile al Veneto di concretizzare una soluzione a tutto questo: la formazione in reparto dei medici, in collaborazione ovviamente con gli Atenei di Verona e Padova. Si tratta, in sintesi, di un ritorno alle origini, alla modalità di specializzarsi dei medici di una volta. Quando la pre-intesa diventerà operativa, la Regione, che programmerà l'intera sanità, sarà in grado di capire di quali e quanti medici avrà bisogno in futuro definendo percorsi concreti con le università. I medici specializzandi, che rappresenteranno così nuova forza lavoro, avranno diritto ad uno stipendio e saranno a disposizione del primario». Coletto poi ricorda le altre novità: la modifica dei ticket e i costi delle prestazioni sanitarie, il risparmio grazie ai farmaci equivalenti e, non ultimo,

l'apertura ai fondi sanitari integrativi. Coletto poi punge: «Il Pd commenta sostenendo che non siamo più secessionisti e con questa firma finisce la Padania. Ma se ne sono accorti solo adesso?». AMBIENTE. Uno degli altri allegati di peso della pre-intesa riguarda l'ambiente. L'assessore regionale Gianpaolo Bottacin non ha dubbi: si può e si deve ottenere di più. «Intanto - spiega - abbiamo inserito le competenze su alcuni aspetti della gestione del danno ambientale fino ad ora esclusività del Ministero. Poi ci sono delle novità sull'Ato, ambiti territoriali ottimali, dei rifiuti e sulla possibilità che sarà data alla Regione di avere voce in capitolo sulla localizzazione degli impianti di smaltimento». Il punto più importante, poi, per Bottacin non è nell'allegato, ma tra i principi generali. Ed è il concetto del fabbisogno standard come criterio che prende il posto di quello della spesa storica. «L'anno scorso - spiega - lo Stato ha stanziato un fondo di 100 milioni e, in base al principio della spesa storica, il Veneto ha ricevuto l'1,8%. Questa fetta di finanziamento non solo è limitata rispetto alle reali esigenze, proprio per colpa di quel vecchio criterio, ma anche vincolata: a decidere la priorità, su una rosa di proposte della Regione, è sempre lo Stato. Ed è proprio questo che andremo a chiedere al nuovo Governo: la totale autonomia non solo sui soldi, sganciandoci dal vecchio criterio, ma anche la facoltà decisionale». Bottacin poi intende mettere sul tavolo della trattativa l'autonomia regionale sui limiti degli scarichi ed emissioni nonché sulla gestione dei fondi delle concessioni demaniali delle spiagge. CANDIDATI E SENTINELLE. Anche l'assessore al lavoro e all'istruzione, Elena Donazzan, è soddisfatta, ma sa bene che ora inizia la sfida più dura: il negoziato vero e proprio. «Il percorso - dice - sarà lungo e articolato. Voglio ricordare ai candidati regionali di FI che se il Veneto ha potuto celebrare il referendum, e quindi dare a Zaia un mandato così forte, è anche merito del nostro gruppo consiliare. Saremo delle sentinelle nei confronti degli eletti veneti di FI, affinché da parte loro ci sia massimo impegno verso il raggiungimento dell'autonomia». (Cristina Giacomuzzo)

Pavanello: tappa fondamentale

L'Anci: «Più poteri e risorse ai sindaci

VENEZIA - «La firma della pre-intesa verso l'autonomia del Veneto è una tappa importante e mi auguro che tale percorso possa portare ai sindaci più poteri e più risorse per concretizzare investimenti e non solo gestione dell'ordinario». Così Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci Veneto, l'associazione dei Comuni, il giorno dopo la sigla del documento a Roma. «L'inserimento dei fabbisogni standard - spiega - è un aspetto strategico per i sindaci: il superamento della spesa storica è un concetto contro cui l'Anci si è sempre battuta. Abbiamo lavorato in questo periodo nella Consulta sull'autonomia, uno strumento di lavoro importante, che ha permesso di ascoltare i diversi soggetti presenti all'interno di un territorio».

Unioncamere delle tre Regioni «C'è il pieno sostegno Adesso avanti ancora»

VENEZIA - Le Camere di commercio sostengono la richiesta delle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che assieme generano il 40,5% del PIL e il 54,5% dell'export italiano». Così i presidenti di Unioncamere Lombardia, Gian Domenico Auricchio, del Veneto, Mario Pozza, ed Emilia Romagna, Alberto Zambianchi, in una nota congiunta a commento della pre-intesa sottoscritta mercoledì a Roma. Si legge: «Siamo consapevoli che l'Intesa sottoscritta rappresenti solo una tappa del percorso. Si vuole tuttavia rimarcare positivamente il cammino già fatto dalle tre Regioni che, pur partendo da diverse scelte di metodo sono riuscite a fare sintesi e a convergere su un unico documento. Va apprezzato che il Governo e le tre Regioni abbiano condiviso la volontà politica di fissare obiettivi chiari e una direzione certa al progetto. I sistemi camerali di Lombardia, Veneto ed Emilia - Romagna hanno partecipato e sostenuto attivamente il percorso intrapreso dalle tre Regioni, condividendone i principi ispiratori di fondo e gli obiettivi di rilanciare un nuovo

regionalismo che possa consentire a questa parte importante del sistema paese, di competere alla pari con le realtà territoriali più evolute in Europa. Non solo. Le Camere di Commercio ribadiscono il loro incondizionato sostegno e impegno a fare la propria parte anche nei passaggi futuri».

Fracasso: «Così finisce la Lega secessionista Patto buono sulla salute»

I commenti del Pd e del M5s

VENEZIA - «La pre-intesa sottoscritta tra Veneto e Regione ha alcuni aspetti innovati che sono concentrati nel capitolo della sanità con il superamento della spesa sul personale, la formazione dei nuovi medici e la spesa farmaceutica. Sono tutti punti qualificanti». Così il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, il vicentino Stefano Fracasso. «Nel complesso è una buona firma per il Veneto. Ma il superamento della spesa storica e l'introduzione di elementi di efficienza in realtà fanno bene a tutto il sistema Italia. Ora Veneto, Emilia Romagna e Lombardia hanno una grande responsabilità. Non solo. Con questo accordo si mette una pietra tombale sulla Lega-Catalana-secessionista. La strada per un Veneto più forte, come avevamo già detto con il nostro sì critico all'autonomia, è quella del Titolo Quinto della Costituzione. E la premessa dell'intesa è un riconoscimento dei valori unitari del nostro Paese». La vice capogruppo Orietta Salemi aggiunge: «La firma rappresenta una tappa importante. Durante la campagna referendaria avevamo chiesto a Zaia che fossero individuate delle materie specifiche su cui chiedere l'autonomia. Ci fa piacere sapere che la linea da noi proposta, anche se criticata, sia stata applicata». Per il M5s commenta Jacopo Berti: «La pre-intesa è un passaggio fondamentale nel percorso avviato grazie al voto di due milioni e mezzo di veneti. Noi abbiamo fatto campagna referendaria e ci siamo battuti a ogni livello per il sì, quindi non possiamo che essere contenti del raggiungimento di questo obiettivo. Appena avremo un Governo a 5 stelle porteremo avanti tutti i tavoli necessari per portare l'autonomia anche alle altre Regioni che ne hanno i requisiti e che hanno la volontà di richiederla». Interviene il presidente del Consiglio regionale, il vicentino Roberto Ciambetti: «L'autonomia non si acquista, ma si conquista giorno dopo giorno: non dimentichiamo che sono stati necessari 70 anni per iniziare a dare concretezza a quanto era già stato delineato dalla Costituzione. Il 28 febbraio segna una tappa importante del percorso avviato con la legge regionale del 2014. È una tappa importante. Ora si deve continuare: dobbiamo fare squadra e sostenere l'azione della Regione nella trattativa con il Governo e nel confronto con il Parlamento». Il segretario regionale del Pd, Alessandro Bisato, fa il quadro: «Questa firma sancisce l'affermazione del principio federalista e il definitivo tramonto del programma secessionista della Padania. Siamo arrivati fino a qui perché nel 2001 fu approvata la riforma del titolo V della Costituzione. Il centrosinistra diede all'Italia un impianto federalista forte e coerente. È significativo che uno dei padri di quella riforma, il sottosegretario Gianclaudio Bressa, abbia rappresentato il governo alla firma dell'intesa con le tre Regioni».

IL GAZZETTINO

Il testo. Autonomia, le differenze del Veneto

Rispetto ai negoziati di Lombardia ed Emilia Romagna, ecco le specificità ottenute da Palazzo Balbi nella pre-intesa. Nelle prerogative: gestione dei sanitari anche se convenzionati, rispetto dei Lea, incentivi in montagna, funzioni su rifiuti e acqua

VENEZIA - Adesso che la pre-intesa è stata firmata, a Roma non se ne riparerà più almeno fino a giugno. Fra elezioni, insediamento delle nuove Camere e formazione del nuovo governo, con tutte le incognite che la delicata congiuntura politica si porta dietro, è questo l'orizzonte temporale in cui il Veneto intravede la ripresa del negoziato sull'autonomia. Palazzo Balbi assicura però che nel frattempo non si fermerà il confronto sul territorio, partendo dal testo riguardante le prime cinque

materie, in cui si notano alcune differenze rispetto agli accordi preliminari sottoscritti da Lombardia ed Emilia Romagna.

PECULIARITÀ. Del resto sta nella logica stessa di autonomia la focalizzazione sulle singole specificità di ciascuno. Fatte salve le comuni premesse su commissione paritetica, compartecipazione al gettito erariale, superamento della spesa storica e definizione dei fabbisogni standard, «da cui indietro non si torna ribadisce il presidente Luca Zaia di qualunque colore sia il prossimo governo», ogni realtà ha poi sviluppato l'articolato secondo le proprie peculiarità. Per quanto riguarda il Lavoro, le Regioni hanno concordato sostanzialmente gli stessi tre articoli.

ISTRUZIONE. Più diversificata è invece l'Istruzione. Il Veneto ha puntualizzato che «la Regione può costituire un Fondo integrativo pluriennale regionale per la didattica», quindi si tratta di una facoltà e non di un obbligo, come invece appare dalle stesure di Lombardia ed Emilia Romagna. Inoltre Venezia non ha previsto l'istituzione di un Fondo per il diritto allo studio scolastico e universitario, come invece hanno fatto Milano e Bologna (quest'ultima anche per le residenze universitarie).

SALUTE. Ancora più differenziata è poi la Salute. Rispetto alle altre Regioni, il Veneto si distingue precisando che l'autonomia nella gestione delle risorse umane riguarderà il personale «dipendente, convenzionato o accreditato», comprenderà pure «l'attività libero-professionale» e avverrà nel rispetto non solo dei vincoli di bilancio ma anche «dei livelli essenziali di assistenza» (Lea). Tutta veneta è la prerogativa degli incentivi ai sanitari in servizio nelle sedi montane disagiate, nonché la possibilità (e non un imperativo) di prevedere i contratti di specializzazione lavoro per i medici, alternativi rispetto alle scuole di specializzazioni, per le quali è stata inserita (come in Emilia Romagna, ma non in Lombardia) la postilla della condivisione con gli atenei.

AMBIENTE. Quanto all'Ambiente, sono diverse le funzioni amministrative attribuite alle Regioni. Venezia punta soprattutto su rifiuti, bonifiche e acqua, Milano cita espressamente la fauna, Bologna pensa anche all'amianto e all'aria.

RAPPORTI INTERNAZIONALI. Fra i principi enunciati nel capitolo dei Rapporti Internazionali, a quanto pare la Regione Veneto non ha chiesto al governo di essere maggiormente coinvolta «nelle controversie di diritto europeo che la riguardano direttamente», come invece hanno fatto Emilia Romagna e Lombardia. Quest'ultima è stata la sola delle tre a poter mettere nero su bianco la partecipazione «alla preparazione degli accordi con Stati confinanti», in virtù della sua contiguità con la Svizzera. (Angela Pederiva)

Statuti speciali. «Il Friuli Venezia Giulia non corre alcun rischio»

UDINE - Come l'ha presa, il resto del Nordest che è a statuto speciale, la firma dell'accordo preliminare sull'autonomia del Veneto? Forse con un filo di preoccupazione, visto che ieri a Udine il presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali Gianpiero D'Alia (Centristi) ha sentito l'esigenza di precisare che «non comporta alcun rischio per le Regioni autonome di confine come il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige». A proposito di specialità, intanto, ieri la Consulta ha dichiarato parzialmente incostituzionale la legge friulgiuliana che permette alla Regione di pagare i contributi previdenziali «pieni» ai dipendenti pubblici che accettano di lavorare dal 35% al 70% in meno, negli ultimi tre anni di servizio, per favorire l'assunzione dei giovani.